

sciuto come tutte le altre potenze europee il duca d'Angiò, quale re Filippo V di Spagna. Lo stesso avevano fatto anche le due potenze marittime, che ora rinnegavano il loro riconoscimento. Se esse per ciò potevano richiamarsi al fatto che anche la Casa borbonica da parte sua non riconosceva la regina Anna d'Inghilterra, a Clemente XI mancava un tale motivo, poichè il Papa non si trovava in guerra con la Casa dei Borboni. Egli voleva rimanere imparziale e aspettare. Perciò la risposta evasiva che egli fece dare al conte Lamberg fu del tutto giustificata.¹ Altrettanto giustificata fu la sua proibizione di appendere il ritratto di Carlo come re di Spagna nella chiesa dell'Anima in un tempo in cui l'arciduca elevava pretensioni sul trono spagnuolo, senza poter chiamare suo nemmeno un palmo di terra spagnuola.² Senonchè, per quanto buoni fossero i motivi della condotta del Papa, essa fece tuttavia l'impressione che Clemente XI si mettesse dalla parte dei Borboni.³ Il partito francese in Roma s'affaticava a dimostrare che l'alleanza di Leopoldo con le potenze marittime protestanti denotava che la Francia e la Spagna costituivano l'unico baluardo della chiesa cattolica contro la potenza degli eretici; se il Papa — dicevano — non si poneva sotto la protezione francese, era da temersi da parte degli imperiali un nuovo attacco. Era specialmente il cardinale Forbin che si dimostrava instancabile nel dipingere tale pericolo.

Tali suggestioni dovevano fare grande impressione su di una natura così timida come Clemente XI. Provocato dalla rifiutata accettazione del suo rappresentante da parte del governo di Vienna, colmato di cortesie da parte di Parigi, alla fine egli non seppe più resistere. La posizione al di sopra dei partiti che egli s'affaticava di conservare cominciò a vacillare in seguito ad una serie di favori concessi ai francesi.⁴ Perciò il risentimento del Lamberg divenne sempre più profondo, così che egli, quantunque fosse uomo pio, si lasciò trascinare ad espressioni oltremodo deplorabili sul conto dei sacerdoti romani. Quando egli chiama il cardinal segretario di Stato Paolucci «puzzolente francese», codesta non è ancora di gran lunga l'espressione più forte che egli usa: chè egli poneva in tutta serietà la questione se i prelati romani credessero ancora in qualche cosa,⁵ fra loro, anzi

¹ KLOPP X 400; LANDAU 173.

² SCHMIDLIN 591 ss.

³ KLOPP X 400-401.

⁴ LANDAU 174.

⁵ Altrettanto vivacemente come nelle sue relazioni all'imperatore si esprime il Lamberg nelle * lettere al principe A. F. Liechtenstein (Archivio Liechtenstein di Vienna). Non soltanto contro i «pretacci» ma anche contro gli italiani in genere («ci si potrebbe augurare d'aver da fare piuttosto coi selvaggi che con questa nazione»; 7 aprile 1703) si dirigono i suoi sfoghi